

# Profilo

ALBERTINI È STUFO DI MEMBRI DEL CDA DELLA SCALA DOTATI DI ALTISSIMO PRESTIGIO...

«L'esperienza che ho acquisito in questi anni è che i nomi di altissimo prestigio e di altissimo livello sono qualificatissimi ma hanno poco tempo a disposizione essendo impegnati nel mondo a gestire le loro aziende»: questo è l'irresistibile sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che rischia un'ernia cerebrale per uscire dall'impasse sofferto a causa dei membri del consiglio di amministrazione della Scala. Il senso delle sue parole è chiaro: non vuole più un consiglio d'amministrazione pieno di gente così importante perché, lamenta, poi non fanno granché, occupati come sono. Forse è rozzo buonsenso e forse Albertini è l'anello di



congiunzione tra «Zelig» e Calderoli. Poiché coerenza impone che se i nomi troppo alti non vanno bene allora conviene ripiegare su soggetti di profilo più basso. E qui nasce una coppia di problemi senza soluzione: 1) quanto in basso bisogna cercare i nuovi membri del cda? 2) chi cavolo accetta un incarico di questo tipo sapendo che il suo nome è stato pescato in una rosa di candidati il cui prestigio è stato giudicato abbastanza rasoterra da rientrare nel computo di quelli che non rompono le balie? Il tutto applicato alla gestione di uno dei più celebri teatri lirici della terra. A proposito di imprenditori abbastanza bassi, screditati e disposti a tutto, ecco che ci viene in mente un nome buono. A patto che la Scala sia pronta a perdere anche le poltrone.

Toni Jop

**TAGLI** Se il contributo statale alla danza scenderà davvero da 8 a 5 milioni di euro come prevede la Finanziaria, per i corpi di ballo non c'è futuro: spariranno. E crescono le proteste nei teatri lirici: scioperano a Firenze, Roma, Napoli e Torino

di Rossella Battisti

**L**a furia dei tagli va avanti senza vergogna. Dopo l'annunciata mannaia sul Fus che riduce del quaranta per cento i finanziamenti allo spettacolo, adesso Berlusconi guarda con occhio languido la possibilità di tagliare i corpi di ballo degli enti lirici. Mentre a Firenze le compagnie di danza scoprono che nella Finanziaria è previsto anche il blocco del-

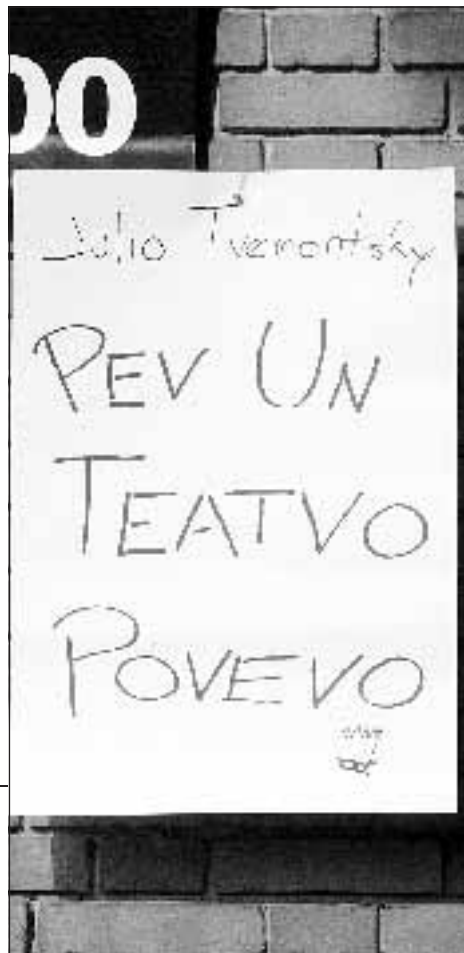


Nelle foto, due momenti della manifestazione a Roma di venerdì scorso contro i tagli allo spettacolo

# Il governo spezza le gambe alla danza

le liquidazioni delle sovvenzioni già approvate a inizio estate. Il solito giochino dei ritardi e degli slittamenti che ingrassa le banche con gli interessi e smagrisce gli artisti, obbligati a occuparsi più di bollette, scadenze e pagamenti che di spettacolo. È un vecchio problema, aggravato da un futuro inesistente sulla carta: i circa tre milioni di euro in meno previsti nel 2006 per la danza (per la precisione 2.803.860 sottratti agli 8.083.860 del 2005) non permettono nessuna manovra di aggiustamento a un settore già in asfissia da anni. «Non possiamo tollerare tagli - tuonava ieri da Roma Margherita Parrilla, direttrice dell'Accademia di danza nel corso del seminario *La danza incontra la pittura* all'Agis - quando la carriera di un ballerino dura vent'anni al massimo. Non passeremo la nottata: moriremo durante. Proprio mentre la danza dimostra di avere un pubblico crescente». Sempre all'Agis si svolgerà lunedì un nuovo incontro dei sindacati ed esponenti del mondo dello spettacolo. «Il Senato ha approvato il decreto legge salva-cinema - dice il presidente dell'Agis, Francesconi -, ma è necessario un sistema di spettacolo capace di competere a livello interno ed europeo con adeguato supporto». Intanto crescono le proteste in tutta Italia: a rischio l'Arena di Verona con sei milioni di euro in meno, taglio che non ha tenuto conto degli sforzi della Fondazione di contenere i costi e di garantire metà del bilancio con i biglietti venduti. Scioperi a raffica a Firenze, dove domani salta la prima del *Tancredi* al Comunale, all'Opera di Roma che cancella la quarta recita dell'*Oro del Reno* di Wagner e al Regio di Torino, dove salta la nona recita dell'*Aida* di Verdi. Il 22 niente prima della *Tosca* di Puccini al San Carlo di Napoli. Buttiglione, ministro della cultura, fa sapere dalla Fiera del libro di Francoforte che si dimetterà se non si ridimensionano i tagli della Finanziaria. Niente paura: ha aggiunto che l'unica cosa che lo potrebbe distogliere da questo intento è, testuale, «il modo volgare in cui alcuni hanno protestato per i tagli». Diamine, un po' di eleganza nel perdere il lavoro. Come suggeriva Sordi con elegante falcata del braccio a martello: «Lavoratori...»

**Il pubblico cresce ma Margherita Parrilla, che guida l'Accademia nazionale, avverte: «Non sopravviveremo a questi tagli»**



di Luigina Venturelli / Milano

**D**opo l'inaugurazione in pompa magna dello scorso anno, la Scala ha perso ogni ragione di attrattiva e utilità agli occhi di Berlusconi, già fotografato dalla stampa internazionale nel Piemontino ristrutturato a nuovo. Il presidente del consiglio ha quindi rivelato quel che pensa davvero dell'illustre teatro, niente più che un covo d'inefficienze da tagliare: «Alla Scala ci sono mille persone che lavorano quando invece ne basterebbero quattrocento, e tutti hanno pagamenti da artisti». Numeri ed opinioni campate per aria, a giustificare i pesantissimi tagli alla cultura decisi dalla legge finanziaria. «L'organico della Scala è di 800 dipendenti, così come approvato con Decreto Ministeriale del 15 gennaio 1998 - ha subito precisato la direzione del teatro - e più della metà sono masse artistiche: orchestra, coro, corpo di ballo, maestri collabo-

**SORPRESE** Sui fondi del 2005 ai corpi di ballo accordi ignorati

## Il Maggio non ce la fa più: domani sciopero

■ Ancora un colpo di scena nella triste vicenda dei tagli operati al Fondo unico per lo spettacolo dalla finanziaria di Tremonti: alcune compagnie di danza toscane hanno scoperto, conti e registri alla mano, che le sovvenzioni già confermate per l'anno in corso, il 2005, sono state congelate dalla ragioneria del ministero dei beni culturali. Blocco che naturalmente vale per tutte le realtà italiane del settore. La notizia è particolarmente grave, perché le compagnie, sapendo di poter contare sulle sovvenzioni, hanno fidi bancari e interessi salati da pagare alle banche. Normalmente il ministero

conferma le cifre intorno alla metà dell'anno per cui sono state chieste, liquidandole entro il 30 settembre. Ma la scadenza di poche settimane fa non è stata rispettata. Da qui l'allarme e la triste conferma, arrivata per bocca del direttore generale dello spettacolo dal vivo presso il ministero, Salvatore Nastasi (che è anche l'attuale commissario straordinario del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino). «Il blocco c'è, ma ci stiamo adoperando perché le somme vengano liquidate i primi del 2006» è stato il suo commento rilasciato a Dario Nardella, presidente della commissione cultura del Comune di Firenze. Intanto i lavoratori del Maggio musicale fiorentino hanno deciso ieri, con l'unanimità delle sigle sindacali, di proclamare uno sciopero per domani, facendo saltare l'attesa prima del *Tancredi* di Gioacchino Rossini. E per dimostrare che quello che manca non è la voglia di lavorare ma la certezza di un futuro, musicisti e coristi e altri dipendenti terranno aperto il teatro nella stessa serata, improvvisando uno spettacolo fuori programma. L'orchestra suonerà - prima eseguendo la *Sinfonia degli addii* di Mozart e poi dividendosi per dar vita a musica klezmer e jazz - il coro canterà e il corpo di ballo danzerà. Una serata ad ingresso libero che andrà avanti dalle 20.30 fino alle 23 circa tra teatro, ridotto e foyer.

Valentina Grazzini

## DISPREZZI Il teatro precisa: su lavoratori e ballerini sbaglia conti Sulla Scala Berlusconi dà i numeri

ratori, scenografi e personale di regia». Secca anche la replica sulle pensioni dei ballerini, che secondo Berlusconi, che pure ha un genero del mestiere (Maurizio Vanadia, ex primo ballerino della Scala e compagno della figlia Marina), lavorano fino a 40 anni e sono pagati fino a 65: «Il sovrintendente Stéphane Lissner - ha continuato la direzione - fin dal suo insediamento ha presentato richiesta per una modifica di legge che anticiperebbe il limite pensionabile a 42 anni, rispetto agli attuali 47 per le donne e 52 per gli uomini, allineando tale limite alla normativa europea. E confida in una positiva soluzione». Insomma, dati senza fondamento che il sovrintendente si è rifiutato persino di commentare: «Noi lavoriamo e non polemizziamo con nessuno - ha detto Lissner - la Scala deve aprirsi all'Europa e al mondo, per questo realizzeremo delle collaborazioni con i teatri di Parigi, Madrid, Berlino e New York».

Impresa non facile se - come previsto - la riduzione del Fus porterà circa 9 milioni di euro in meno nelle casse della Fondazione, rendendo impossibile il regolare svolgimento della programmazione. «Per questi tagli tutto il settore, non solo la Scala, è destinato a morire - spiega Bruno Cerri, segretario del sindacato dei lavoratori scaligeri Slic Cgil - dovrebbe essere consapevole il presidente del consiglio, invece di proporre riduzioni dell'organico che, allo stato attuale, è necessario per assicurare le produzioni di alto livello per cui la Scala è famosa in tutto il mondo. Tanto più che in questo modo reca un danno irreparabile all'immagine internazionale del teatro, presentando la Scala non come eccellenza artistica ma come covo d'inefficienza». Dovrà farci i conti il nuovo consiglio d'amministrazione che sarà nominato a novembre, senza Confalonieri e Tronchetti Provera, probabilmente sostituiti da tecnici.

**RECUPERI** Passa la legge (ma il Fus non c'entra nulla)

## Fondi al cinema tornano quelli bloccati

**P**assa il cosiddetto «decreto salva cinema». La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato, infatti, il disegno di legge bipartisan che sblocca i fondi in favore del cinema. Il provvedimento diventa legge perché approvato in sede deliberante (cioè non è necessario il voto dell'aula). Riguarda i soldi (difficile stimare ora quanti siano) bloccati per effetto della sentenza della Corte Costituzionale che aveva colpito la legge Urbani laddove non rispettava la cooperazione tra Regioni e Stato. Per chiarire: non c'entrano nulla con il Fondo unico per lo spettacolo (Fus). «Certo - commenta Vittoria Franco responsabile Ds per la Cultura - il governo poteva fare di più, e farlo meglio, dal momento che il pesante ritardo di queste norme è dovuto alla lunga permanenza alla Camera di un decreto di uguale contenuto, poi lasciato decadere, per votare la legge elettorale. Confermiamo - aggiunge - la nostra posizione estremamente critica sulla legge Urbani, un provvedimento inefficace che non ha risolto i problemi del nostro cinema, in un momento di particolare crisi proprio a causa dei tagli inferti dal governo a tutto lo spettacolo. Il ministro Buttiglione ha minacciato le dimissioni, se non verranno ripristinati i fondi; sarebbe un gesto coerente dal momento che, con gli ulteriori tagli della manovra-bis, si vuole dare il colpo finale alla cultura, a ulteriore dimostrazione del disprezzo del governo per questo settore e per le persone che contribuiscono alla crescita culturale, come dimostrano le rozze dichiarazioni di Berlusconi e del sindaco Albertini sulla Scala». E Gaetano Blandini, direttore generale per il cinema del ministero, dichiara: «Se i tagli al Fus previsti nella Finanziaria 2006 non saranno recuperati, tanto varrà cancellare completamente i finanziamenti. Con quelli attualmente a nostra disposizione potremo, ad esempio, pagare gli stipendi della Cineteca nazionale o della Scuola di cinema ma non garantire l'attività. È paradossale».

n.c.